

Recensione

Kader ABDOLLAH: *La casa della Moschea*. Iperborea, Milano, 9^a Edizione, 2018¹

Il libro racconta la sorte della gente che vive e gestisce la moschea e i suoi dintorni a Sedjan, una città iraniana dagli anni settanta del secolo scorso. Quando si apre la novella, la rivoluzione contro lo scià è alle porte, non immediatamente, ma si sta preparando, come le nuvole che si raccolgono pian piano prima di una tempesta.

La moschea è responsabile per le preghiere e l'assistenza spirituale della gente che vive a Sedjan. Il rapporto con il bazar di Sedjan è molto stretto, il suo capo si chiama Aga Jan, che è anche il capo della casa della moschea. La casa e la moschea sono adiacenti, in maniera territoriale e spirituale. Anche l'iman della moschea e la sua famiglia vivono nella casa, anche qualche impiegato come il muezzin (che è cieco, una cosa che non è normalmente ammissibile per questa funzione) e alcune altre persone che sono associate alla moschea. Queste persone fanno parte della famiglia allargata di Aga Jan, sia per legami di sangue che per tradizione. Importanti componenti della famiglia sono le due nonne, Goldanu e Golabe, ma non è chiaro perché portino questo titolo se sia a causa dell'età, o a causa di una qualsiasi parentela con Aga Jan o con altri personaggi della novella. Le donne anziane danno colore ai personaggi che abitano la novella, per esempio il poeta Kazem Khan, che arriva di tanto in tanto alla casa, fuma l'oppio, suona il flauto e prova a sedurre alcune donne giovani della casa. Un altro personaggio interessante è Nosrat, il fratello di Aga Jan, che è un poco equivoco ed a ogni visita porta con sé un'altra donna da Teheran. Questo rende evidente il

rapido sviluppo di Teheran e lo stallo culturale e sociale nella società di Sedjan.

Alsaberi è l'iman all'inizio della storia. Lui è considerato dal bazar e dalla città come un teologo senza un duraturo effetto politico oppure economico (ambedue effetti sono collegati strettamente), ma è un amico ed un parente di Aga Jan. Sfortunatamente, Alsaberi muore, e suo figlio Ahmat è considerato come il suo successore canonico (il posto di un iman è ereditario); tuttavia Ahmat non ha completato i suoi studi teologici da iman, quindi Aga Jan cerca un iman sostituto. La sua prima scelta è Ghalghal che ha finito i suoi studi da iman con un ayatollah fanatico a Qom (la Città Santa dell'Iran, chiamata il Vaticano degli sciiti) ed è il suo poco stimato genero. Ghalghal si rivela un fanatico contro lo scià. Quando fa una preghiera considerata dalla polizia segreta come di critica dello scià durante la sua visita di Farah Diba, la regina iraniana di allora, la polizia vuole arrestarlo, ma suo suocero lo aiuta a scappare. Per Aga Jan la seconda scelta di un sostituto è Janeshin, un iman dalla campagna, non considerato come una persona raffinato. Zeynat, la vedova di Alsaberi, si sente sola ed isolata, anche se abita nella casa della moschea. Si è innamorata di lui. Zeynat ha radunato un circolo di donne della città con lo scopo di interpretare il Corano. Per questa ragione incontra Janeshin frequentemente. Durante uno degli incontri Janeshin legge la Sura "che un uomo legge quando vuole dormire con una donna che non è la sua legittima sposa". Zeynat risponde usando una formula che serve a permettere di diventare la sua moglie. Ma questo matrimonio rimane un segreto tra Zeynat e Janeshin, che diventa sempre più libidinoso. Un giorno mentre dormono assieme nella cantina della casa accanto alla moschea, vengono notati ed osservati da Aga Jan che ha avuto un lieve sospetto, e Janeshin è rimosso dalla sua carica di iman sostituto ed è cacciato dalla casa.

C'è a Sedjan una donna pazza che si chiama Qodsi e che mette in circolazione i

¹ Ringrazio Grazia Nicotra per il suo aiuto stilistico.

pettegolezzi della città (lei rassomiglia alla dea Ossa della Odissea di Omero). Aga Jan le domanda frequentemente che cosa siano le novità nella città. Qodsi dice ad Aga Jan che le nonne aspettano un messaggio dal profeta Khezr, il contenuto sarebbe che potrebbero andare in pellegrinaggio alla Mecca a condizione che spazzino segretamente il marciapiede davanti alla moschea per venti anni. La hanno fatto addirittura per due volte, quindi per quarant'anni, ma il profeta non si presenta, perciò erano molto deluse. Però, in modo del tutto inaspettato ricevono entrambe la valigia nera di pellegrinaggio, che è il segno tipico di un pellegrino, e possono viaggiare alla Mecca, forse con l'aiuto di Aga Jan. Vanno alla Mecca, ma non ritornano, è detto che sono andate nel deserto. Interroga gli altri pellegrini, ma nessuno ha osservato il loro ritorno. Aga Jan trova le valigie che sono piene di regali per la gente dalla moschea, ma una cosa cruciale manca in ambedue valigie: il lenzuolo per il funerale, che è molto importante per un musulmano e che riceve la benedizione durante un pellegrinaggio. Quindi Aga Jan deduce che le nonne hanno voluto morire perché hanno avuto l'impressione che la loro vita sia finita e completa. Nel frattempo Ahmed, il figlio di di Alsaberi, occupa la posizione di iman a Sedjan, ma si rivela essere una persona debole, fuma l'oppio e ha rapporti con molte donne che godono una cattiva fame.

La situazione politica dell'Iran diventa instabile. Secondo molti abitanti lo scia coopera con gli americani, quest'opinione viene rafforzata dal clero musulmano, in particolare dagli ayatollah. Il loro portavoce è l'ayatollah Khomeini, che è andato in esilio in Iraq e poi a Parigi da dove organizza la resistenza contro lo scia. Di conseguenza lo scia e la sua famiglia vanno in esilio e gli ayatollah si impadroniscono del potere con l'intenzione di creare uno stato di dio tra violenza e terrore. Ghalghal fa il giudice di dio, che è molto odiato e temuto perché impone la sharia senza pietà non guardando in faccia a nessuno. Finalmente è assassinato

dopo ha installato per qualche anno un regime del terrore.

Il libro sta descrivendo il terrore degli ayatollah e i suoi complici. La famiglia di Aga Jan soffre molto, suo figlio viene condannato da Ghalghal stesso e fucilato; la storia di come cercano un posto per seppellirlo è molto triste (è considerato un traditore, quindi non ha diritto ad una sepoltura in un cimitero consacrato). La cognata di Aga Jan diventa una complice sfegatata del regime degli ayatollah e agisce in una maniera molto brutale contro le donne che non vogliono ubbidire alla legge del Corano secondo l'interpretazione degli ayatollah. Alla fine viene assassinata anche lei dalla Resistenza. Altri membri della sua famiglia si danno alla latitanza, vanno in esilio oppure vengono giustiziati dal regime. Alla fine Aga Jan e sua moglie sono gli unici sopravvissuti. L'ultima scena del libro che è molto impressionata descrive come Aga Jan simbolicamente unisce la storia immediata nella storia lunga della moschea.

Aga Jan è senza dubbio il personaggio centrale del libro che regga la storia dal sereno inizio alla malinconica fine. Il motivo e la forza trainante è il suo spirito umanitario che spinge avanti la sua ferma intenzione di agire secondo il Corano in una maniera che accetta la dignità dei personaggi coinvolti. La scena che mi ha toccata profondamente è quella in cui discute con uno dei figli che è andato a Teheran da studente. Il padre non capisce le sue azione che il giovane fa in una situazione che è pericolosa è potenzialmente mortale anche per la famiglia stessa, ma lui dice "Ma c'è una cosa che non devi fare dimenticare. Io non mi sbaglio, credo in te, ho fiducia in te."